

Gotor: nel Pd di Renzi dirigismo tipo Pci e cultura andreottiana

“La scissione non si fa, ma domina l’opportunismo”

Intervista

JACopo Iacoboni

Il vignettista Staino ha dipinto sull’Unità Gianni Cuperlo come un uomo «al guinzaglio», paragona l’atteggiamento della minoranza del Pd a quello dei «populisti imbecilli», «estremisti disperati» che stanno «uccidendo la sinistra». La risposta di Cuperlo era invece una lettera priva di contumelie e dotata di ironica chiosa. «Bellissimo il finale di Gianni, gliel’ho scritto in un sms». Miguel Gotor è destinato a diventare un leader del futuro Pd. Se c’è un critico di Renzi al quale il renzismo non può rivolgere l’accusa manieristica di vecchiu-me e di «quello-che-succede-è-colpa-dei-vostri-errori-ventennali», quello è Gotor.

Che ha pensato leggendo le accuse di Staino a Cuperlo? E cosa pensa di questa descrizione propagandistica di tutta la minoranza del Pd?

«Sono colpito. La lettera di Staino è pesante, usa parole come “sei al guinzaglio”... al guinzaglio ci stanno i cani, questa è la terminologia antica del ’900 peggiore, un rigorismo di stampo piccista e un

culto del segretario a prescindere ormai fuori dal tempo. Eppure, sono parole rappresentative di un clima che c’è nel Pd. C’è, come negli Anni Settanta, una fatale attrazione tra una cultura dirigista, di stampo piccista, e l’arte del tirare a campane andreottiana nel nome della Realpolitik. C’è anche del revanchismo in atto, la voglia di regolare vecchi conti con l’originalità dell’esperienza berlingueriana, magari usando il suo come una coperta come fa Enrico Rossi da quando è stato rieletto. Naturalmente non sto dicendo che Renzi sia andreottiano, ma che quello è l’archetipo a cui riferirsi, il clima politico-culturale in cui lavoriamo. Il Pd doveva unire la mitezza del cattolicesimo democratico e il riformismo dei socialisti europei. Il riformismo possibile, non quello spregiudicato e muscolare di questi giorni».

È interessante che a celebrare questo connubio sia la gestione di un segretario che non proviene dal Pci.

«Già. Di una certa tradizione comunista c’è anche la tendenza a scaricare sulle istituzioni e sul-

l’ingegneria istituzionale le difficoltà a capire la società, è l’eterno modello-Barbera: si dà la colpa alle istituzioni per non saper analizzare una società inquieta e tumultuosa, per citare un Moro sempre attuale. Pensano di dare risposte dall’alto, non partecipative, e l’equazione italiana si complica sempre di più».

Anche umanamente si nota la rottamazione archiviata, e una continuità di establishment molto forte.

«A me non sorprende, in Italia nei momenti di trasformazione il riposizionamento delle classi dirigenti è stato sempre accompagnato dalla retorica della rotura. Quello che mi colpisce nel Pd di oggi è il conformismo e la disponibilità adaderire a un modello di democrazia verticalizzato e non partecipativo. Vent’anni di maggioritario hanno disabituato alla dialettica interna e riprodotto l’idea della politica come ceto degli amici del capo».

Lei ha contestato la direzione di Renzi più di chiunque altro, forse. Cosa succederà ora?

«Penso sia in atto una torsione neocentrista del Pd, che taglia le radici uliviste e il profilo di cen-

trosinistra. Quando vedo sulla tessera del Pd la frase “Il Pd che cambia l’Italia, l’Italia che cambia il Pd”, dico no, o l’una o l’altra; il partito mi sembra impegnato a riprodurre e fotografare l’esistente. Ma questa non è la sinistra che intendo io».

Proponete due grandi modifiche alla riforma del Senato: una forma di elettività, e delle modifiche sulle garanzie generali del sistema. Passeranno?

«Spero di sì e mi batterò fino all’ultimo a viso aperto. Con una legge elettorale che elegge dei nominati, e lo dice un nominato, non possiamo avere anche un Senato di secondo livello. E non possiamo consentire che chi vince, magari col 25% al primo turno, con 340 elettori e appena 25 senatori non eletti, elegga Quirinale e giudici costituzionali da solo o quasi».

Lei pensa che una scissione sia fuori dal mondo? Cuperlo scrive «se si tira in direzioni opposte la comitiva si spezza».

«Non credo a una scissione. Il Pd è un grande partito, i segretari passano. Di certo oggi è dominato dal conformismo di troppi e dall’opportunismo, paradosso, soprattutto dei giovani: di vecchio oggi c’è questo, non la minoranza».

Da Staino terminologia del ’900 peggiore
Al guinzaglio ci stanno i cani, non Cuperlo
Nel partito c’è revanchismo, vogliono regolare dei conti

Miguel Gotor
senatore della minoranza del Pd

Andreotti
«L’archetipo per capire il clima in cui lavoriamo nel Pd è l’arte del tirare a campane andreottiana. Più un dirigismo di stampo piccista»

Conformisti
«Sulla tessera del Pd vedo la frase “Il Pd che cambia l’Italia, l’Italia che cambia il Pd”; io dico no: è un partito impegnato solo a riprodurre l’esistente»



Gotor
Senatore del
Pd, c'è chi
vede in lui il
leader alter-
nativo a Renzi



ALESSANDRO PARIS/MAGOECONOMICA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.